

La giustizia italiana è una lumaca. E non da oggi.

Un rapporto della Banca Mondiale: Italia al 158esimo posto usando come metro la sentenza standard per inadempimento di contratto. Le cause arretrate sono cinque milioni e mezzo e ci vogliono dieci anni per arrivare alla sentenza. Il processo civile all'italiana è tra i peggiori al mondo. Ecco perché. E quali possono essere le soluzioni. Tribunale che vai [lentezza che trovi. Ma quanto lavorano i giudici e quanto litigano gli italiani!](#) Le cause arretrate sono cinque milioni e mezzo e ci vogliono dieci anni per avere una sentenza. Il processo civile all'italiana è tra i peggiori al mondo. Ecco perché. E come rimediare



Nella foto magistrati all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario

L'avvocato di un'azienda veronese esce con una valigia gonfia di carte dalla corte d'appello di Venezia, competente a decidere su tutto il mitico Nordest. Il processo è finito, manca solo il verdetto. Telefonata al cliente: "La sentenza è fissata al 2017". Imprecazioni. Un rinvio scandaloso? "No, purtroppo è la norma". Colpa di giudici e impiegati fannulloni, come diceva il mancato sindaco Brunetta? "No, qui i magistrati sono tra i più produttivi d'Europa. Ma il sistema è allo sfascio". E al Sud va molto peggio. In un grande distretto come Bari il giudizio di primo grado ha una durata "media" di 1.346 giorni. A Reggio Calabria la regola (non l'eccezione) è un'assurda attesa di 2.056 giorni per un verdetto d'appello. L'inefficienza della giustizia civile colpisce i diritti di milioni di italiani: genitori e figli, imprese e lavoratori, creditori, pensionati, invalidi, consumatori e danneggiati. La Banca d'Italia stima una perdita di più di un punto di Pil: come buttare dalla finestra 20 miliardi all'anno. Il presidente della Cassazione, Ernesto Lupo, ha aperto l'anno giudiziario 2011 parlando di "giustizia negata" e "Stato di diritto a rischio". La Commissione europea ha intimato una riforma che ora è nell'agenda del governo Monti: finora la classe politica aveva pensato quasi solo al penale, in particolare a frenare la punibilità dei reati. Ma è nei processi civili che si decide la vita quotidiana dei cittadini onesti.

ORRORI GIUDIZIARI

Messina è la città che ha il record di lentezza delle cause: in media 1.449 giorni in tribunale, 1.410 in appello, 614 perfino davanti ai giudici di pace. Gli otto giudici civili hanno carichi di lavoro ingestibili: oltre 1.500 fascicoli ciascuno solo di arretrato. Quindi la situazione continua a peggiorare, moltiplicando casi come quello del signor Antonino Bilardo, che invocava dal 1970 la proprietà di quattromila metri di terreno e dopo nove verdetti favorevoli si è sentito dare torto dopo 37 anni. Ora è in crisi pure il diritto di famiglia. "Perfino nelle separazioni giudiziali passano anche nove mesi solo per la prima udienza, la più urgente", spiega l'avvocato Carmen Currò: "E parliamo di procedimenti che incidono su valori fondamentali, su questioni drammatiche come l'affidamento dei figli".

Al Sud il contagio è generale. Un esempio da Napoli: la signora Nicolina Navarretta, 97 anni, da 20 in causa ereditaria, si è vista rinviare l'udienza d'appello al 2014. A 100 anni le mancherà ancora la Cassazione. Altra città, altro disastro. A Bari la fabbrica Divania attende da sei anni un mega-risarcimento da una banca per una truffa finanziaria (derivati-bomba) confermata da un'inchiesta della procura. Il processo civile di primo grado è chiuso, manca solo la sentenza. Ma proprio ora un'altra banca ha ottenuto, per pochi milioni, il fallimento della società, che dava lavoro a più di 400 operai. Comunque finisca la causa civile, insomma, il ritardo ha già ucciso l'azienda. E a restituire fiducia nel tribunale non aiuta la scoperta che

altri tre giudici di Bari sono indagati per una storiaccia di soldi rubati ai fallimenti, che ha già portato in cella un avvocato.



Faldoni al Tribunale di Roma

Sul Sud pesa un arretrato di 3,3 milioni di cause, più di metà del totale nazionale. A Roma i processi civili durano un terzo in più che al Nord. Ma anche qui, accanto a buoni esempi come Torino e Trento, ci sono distretti allo sbando. A Venezia si contano 1.481 cause di primo grado in corso da più di cinque anni. In tribunale mancano 8 giudici su 24 e 15 cancellieri su 80. Per cui il presidente, Arturo Toppan, è costretto ad augurarsi solo di "non aggravare l'arretrato". E per il giudizio d'appello (sempre a Venezia) la media schizza a 1.440 giorni.

ULTIMI AL MONDO

La Banca Mondiale, nel fresco rapporto "Doing Business 2012", colloca la nostra giustizia civile in fondo al pianeta: su 183 Stati, occupiamo il gradino 158. Il metro è la sentenza-standard che punisce l'inadempimento di un contratto: in Italia arriva dopo 1.210 giorni, contro 394 in Germania, 389 in Gran Bretagna, 360 in Giappone, 331 in Francia, 300 negli Stati Uniti. Ci battono alla grande anche Ghana (487), Gambia (434), Mongolia (314) e Vietnam (295). In compenso i costi legali da noi sono altissimi: il 29,9 per cento del valore della causa, contro il 14,4 della Germania e il 9,9 della Norvegia. In pratica le aziende straniere incassano i danni nel giro di un anno, mentre l'impresa made in Italy deve aspettare 40 mesi e intanto chiedere prestiti. Quindi in un caso su tre, secondo uno studio di Bankitalia, evita il processo accettando accordi al ribasso.

UN PAESE ANORMALE

Il colmo è che secondo i nostri giudici e avvocati, la Banca Mondiale è "ottimista": si accontenta di una sentenza eseguibile, che nel civile è quella di primo grado. Ma se la controparte impugna il verdetto (e in Italia succede quasi sempre) il diritto torna in discussione con l'appello, che ha una durata-tipo di altri 1.197 giorni, e in Cassazione, dove i fascicoli hanno una "giacenza media" di 40 mesi. E solo allora si scopre la più grave anomalia italiana: dopo tre gradi di giudizio in dieci anni, l'onesto danneggiato ha in mano solo un pezzo di carta. In gergo, un "titolo esecutivo", che lo autorizza solo a far partire un'altra procedura per farsi ridare i soldi. Se il debitore ha un immobile, servono 1.213 giorni, per i mobili 270. "Ma il vero problema è che alla fine il creditore rischia di non trovare più niente", avverte Roberto Fontana, uno dei giudici che hanno riorganizzato i tribunali fallimentari di Milano e Monza. E perché non si riesce a far pagare neppure i condannati? "Perché siamo il Paese dei furbi", ride amaro il magistrato: "In Germania il debitore deve dichiarare al giudice tutto il proprio patrimonio: se tace o mente, finisce in galera. In Gran Bretagna e Stati Uniti scatta una condanna per oltraggio ai giudici, che lì è un reato serio. In Francia gli ufficiali giudiziari vengono scelti e pagati dai privati, per cui fanno a gara per recuperare i crediti... Ogni Stato ha un suo sistema". Tranne l'Italia.

I FURBETTI DEL DIRITTO

Dietro la lentezza dei processi c'è una montagna di cause arretrate: 5,6 milioni al giugno 2010. Una montagna formata da tanti sassolini. Ogni centomila abitanti, in Italia si contano 4.768 processi di primo grado. In Francia 2.728, in Polonia 1.959, in Norvegia 340, in Finlandia 183. Litighiamo da 10 a 20 volte di più degli scandinavi. In Europa ci battono solo russi, belgi e lituani.

Per l'economista Andrea Ichino, che sta studiando a Roma gli effetti negativi dei trasferimenti di giudici civili, la causa della litigiosità diffusa è "la mancanza di fiducia sociale": l'italiano medio tende a fidarsi solo della propria famiglia, cerchia, rete o clan.

Un altro fattore è "l'abuso del diritto", confermato da molti dati strani. Un milione di vertenze (un quinto del totale) bersagliano l'Inps. Metà dei processi per danni da traffico stradale si aprono a Napoli e Caserta. E fino al 2010 due terzi di tutte le cause previdenziali si concentravano in dieci tribunali, quasi un sesto solo a Foggia. Quando il Csm ha inviato una

commissione guidata dal magistrato Giovanni Salvi, scoprendo migliaia di processi-fotocopia (ad esempio con lo stesso credito diviso in più mesi), la litigiosità è crollata. E oggi il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, annuncia un calo delle vertenze "dell'80 per cento in Puglia e del 90 a Foggia".



POCHI GIUDICI, TROPPI AVVOCATI

A "drogare la domanda", secondo gli stessi legali, è anche l'eccessivo numero di avvocati: in Italia sono 32 per ogni giudice, in Francia 8, in Inghilterra 5. E le nostre tariffe premiano chi firma più atti, non chi accorcia i tempi o evita i processi. L'economista Daniela Marchesi propone di pagarli "a forfait, come in Germania e come già fanno i sindacati italiani per le cause di lavoro". Che i magistrati decidono in tempi decenti. Infatti il governo Berlusconi ha varato una riforma che privilegia gli arbitri privati. Ma a scatenare alluvioni di giusti processi è anche la mala gestione degli enti pubblici. In Germania le fatture sanitarie vengono pagate in 30 giorni, in Calabria dopo 940, in Molise 873, in Campania 786. Il che spiega, tra l'altro, la potenza delle aziende che affidano il recupero crediti alle mafie.

A tutte le domande legali deve rispondere un numero di giudici civili che è in continuo calo dal 2002. Il presidente della Cassazione ha denunciato la mancanza, al 21 gennaio scorso, di ben 1.237 magistrati e oltre ottomila cancellieri, sempre più anziani e sottopagati.

RIFORME ALL'ITALIANA

I professori Matteo Rescigno e Gaetano Presti, tra i più stimati societaristi milanesi, spiegano che "non esiste una sola causa dell'eccessiva lentezza dei processi, ma tante concause che richiedono una riforma organica: risorse, organizzazione, riti. Forse i due difetti fondamentali sono la pessima distribuzione dei giudici, basata su circoscrizioni obsolete, e l'esplosione del numero di avvocati, unita al fatto che fare causa o resistere infondatamente costa poco: buona parte della spesa è a carico della fiscalità generale".

Insomma, paga lo Stato. E la geografia giudiziaria è ferma all'epoca dei trasporti su mulo: l'Italia ha ancora 1500 mini-tribunali locali con pochissimi giudici e mezzi. Il governo Berlusconi aveva una delega per riformarli, ma l'ha sprecata: ora il ministro Paola Severino può abolirli o accorparli senza veti parlamentari, clientele e campanilismi.

Falliti, per ora, anche i tentativi di fermare per legge l'overdose di cause. La mediazione obbligatoria (accordo prima del processo) riguarda poche categorie di vertenze, 280 mila nella migliore delle ipotesi. La class action, che potrebbe unificare migliaia di cause seriali contro banche o aziende di servizi, è stata limitata. Il nuovo rito societario, rivelatosi ingestibile, è stato già abolito. E il "giudizio sommario", che prometteva sentenze in meno di un anno, di fatto interessa un avvocato su cento. L'unico rimedio efficace è il contributo unificato: una nuova tassa per fare causa, che ha arginato d'incanto del 25 per cento il fiume di opposizioni alle multe. Ma dare giustizia solo a chi ha soldi significa legalizzare la più sfrontata disuguaglianza.

COMPUTER A MEZZ'ASTA

Nei pochi tribunali dove la giustizia civile sta migliorando (come a Milano) la svolta è arrivata con l'informatica. A livello nazionale, però, avvocati e magistrati possono gestire al computer solo il 15 per cento dei decreti ingiuntivi: il vero processo telematico è ancora all'anno zero. Mentre i famosi "tagli orizzontali" di bilancio stroncano le tecnologie che farebbero risparmiare: stop a nuovi computer e software, vietato assumere tecnici, riparazioni in ritardo.

Nelle Corti quindi si continuano a fare processi di carta. E a Venezia succede di non trovare più un fascicolo "mangiato dalle pantegane". Per smaltire l'arretrato, il presidente dell'Associazione italiana civilisti (Aiac), Paolo Maria Chersevani, lancia un'idea coraggiosa: "Proponiamo che siano gli avvocati a farsi carico, come magistrati onorari, di definire gran parte dei giudizi pendenti, partendo dai più datati. La scelta dei volontari andrà affidata all'Ordine e confermata dai Consigli giudiziari.

E l'incarico dovrà essere gratuito".

Anche i politici sognano un'Italia più giusta. Infatti dal 2001, per rispondere alle 1.095 condanne decise dalla Corte europea, hanno imposto per legge allo Stato di risarcire l'eccessiva durata dei processi. A decidere però sono i soliti giudici d'appello, senza rinforzi. Risultato: corti intasate da nuove ondate di cause e processi normali ancora più lenti. Con spettacolari circoli viziosi: le vertenze per i processi troppo lunghi ormai durano da 9 a 40 mesi, provocando cause-bis per il ritardo sul ritardo. Il processo-lumaca che raddoppia i danni: un altro miracolo italiano.

Paolo Biondani - L'Espresso - 28 novembre 2011